

LUCE  
DELLE GENTI

CAMMINARE INSIEME

**Domenica 2**

**IV<sup>^</sup> Tempo  
Per Annum**

**CANDELORA**

**Santa Maria  
Elisabetta**

**8,30-10,00-18,30**

**San Nicolò**

**Ore 11,15**

**Suore Bianche**

**S.Messa ore 17,00**

**Martedì 4**

**Lectio Divina**

**Luca 5,1-11**

**S.Bianche 18,30**

**Patronato 19,15**

**Giovedì 6**

**S.Paolo Miki**

**Sabato 8**

**Ore 9,00 Lodi**

**Domenica 9**

**V<sup>^</sup> Tempo  
Per Annum**

Il due Febbraio, quaranta giorni dopo il Natale di Gesù, la Liturgia celebra la festa della sua presentazione al Tempio. Quando questa ricorrenza accade di Domenica, la Chiesa la celebra con particolare solennità. È l'Evangelista Luca che ci narra questo fatto che segna l'esistenza di ogni primogenito degli ebrei, come indica il libro dell'Esodo: "Consacrami ogni essere che esce per primo dal seno materno tra gli Israeliti: ogni primogenito di uomini o di animali appartiene a me." (Es 13,2)

È la madre del bambino, dopo la sua purificazione, che dura quaranta giorni, finché il sangue perduto si rigeneri in lei, ad offrire il primogenito a Dio riconoscendone l'appartenenza, in quanto è lui che in Egitto ha salvato i primogeniti degli Ebrei dall'angelo sterminatore, ed è il padre a riscattarlo mediante l'offerta di un agnello o due giovani colombi, per i più poveri. Anche Maria e Giuseppe, obbedienti alla Legge, portano il bambino Gesù al tempio, per compiere questo rito di purificazione e di riscatto. Ma nella presentazione di questo bambino accade qualcosa di unico, che ci viene rivelato da un uomo di nome Simone. Egli giunge in quel momento e incontra la coppia che sta portando il bambino al tempio, lo prende tra le braccia e benedice Dio. Quest'uomo viene descritto da Luca come giusto e buono, capace di fidarsi di Dio e di attendere il compimento delle sue promesse. Un uomo condotto dallo Spirito Santo, che ha riempito di speranza la sua lunga attesa, ed ora lo spinge ad incontrare quel bambino, così diverso da tutti gli altri e così uguale ad ogni bambino. Dio ha ascoltato i gemiti del suo cuore ed ora risponde alla lunga attesa come aveva promesso. La risposta è quel bambino che Simeone prende tra le braccia vedendo oltre il segno, non con gli occhi della carne, divenuti opachi per la vecchiaia, ma del cuore, rimasti limpidi per la fiducia in Dio. Simeone non vede solo un bambino, ma la Salvezza preparata da Dio per tutti i popoli della terra. Vede la luce che illuminerà le genti. Vede la gloria di Israele, donata al mondo intero. Gesù è l'unico figlio che da sempre appartiene totalmente a Dio e non ha bisogno di un agnello per il riscatto. Dio stesso, deponendolo tra le mani dell'uomo, lo dona a noi come vero Agnello per il riscatto di tutti. Benedicendo Dio per il bambino che ha accolto, Simeone riconosce in lui il segno vivente di una comunione tra l'uomo e Dio, ricostruita e offerta a tutti. Simeone compie così un gesto che anticipa profeticamente la Pasqua, dove il dono di Gesù si compirà, nella sua morte e resurrezione. E in ogni Eucarestia egli è depresso nelle nostre mani, e noi possiamo offrire al Padre la vita del Figlio unita alla nostra. Partecipando al banchetto di nozze dell'Agnello, veniamo purificati da ogni male, da lui smascherato e contraddetto, e resi partecipi della piena comunione con Dio. L'anziana profetessa Anna è testimone di tutto questo e ci indica il bambino verso cui dobbiamo volgere l'attenzione del nostro cuore, per accoglierlo come liberatore. La sua presenza, svelando i segreti dei cuori, ci insegna a discernere ciò che è buono e a tradurlo in scelte concrete di vita che costruiscono la Pace.

Don Paolo



## 47<sup>a</sup> Giornata Nazionale per la Vita

Quale futuro c'è per una società in cui nascono sempre meno bambini? La scelta di evitare i problemi e i sacrifici che si accompagnano alla generazione e all'educazione dei figli, come la fatica a dare sufficiente consistenza agli investimenti di risorse pubbliche per la natalità, renderanno davvero migliore la vita di oggi e di domani? Quale futuro c'è per un mondo dove si preferisce percorrere la strada di un imponente riarmo piuttosto che concentrare gli sforzi nel dialogo e nella rimozione delle ingiustizie e delle cause di conflitto? La speranza si manifesta in scelte che esprimono fiducia nel futuro. Una particolare espressione di fiducia nel futuro è la trasmissione della vita, senza la quale nessuna forma di organizzazione sociale o comunitaria può avere un domani. In quanto credenti, riconosciamo che l'apertura alla vita con una maternità e paternità responsabile è il progetto che il Creatore ha inscritto nel cuore e nel corpo degli uomini e delle donne, una missione che il Signore affida agli sposi e al loro amore. L'impegno per la vita interpella innanzitutto la comunità cristiana, chiamata a fare di più per la diffusione di una cultura della vita e per sostenere le donne alle prese con gravidanze difficili da portare avanti. La difesa della vita nascente è intimamente legata alla difesa di qualsiasi diritto umano. Suppone la convinzione che un essere umano è sempre sacro e inviolabile, in qualunque situazione e in ogni fase del suo sviluppo. La Chiesa deve anche promuovere un'alleanza sociale per la speranza, che lavori per un avvenire segnato dal sorriso di tanti bambini e bambine che vengano a riempire le ormai troppe culle vuote in molte parti del mondo. Un'alleanza sociale che promuova la cultura della vita, mediante la proposta del valore della maternità e della paternità, della dignità inalienabile di ogni essere umano e della responsabilità di contribuire al futuro del Paese mediante la generazione e l'educazione di figli; che favorisca l'impegno legislativo degli stati per rimuovere le cause della denatalità con politiche familiari efficaci e stabili nel tempo; che impegni ogni persona di buona volontà ad agire per favorire le nuove nascite e custodirle come bene prezioso per tutti, non solo per i loro genitori. Tale alleanza può e deve essere inclusiva e non ideologica, mettendo insieme tutte le persone e le realtà sinceramente interessate al futuro del Paese e al bene dei giovani: se la questione della natalità dovesse diventare la bandiera di qualcuno contro qualcun altro, la sua portata ne risulterebbe svilita e le scelte relative sarebbero inevitabilmente instabili, soggette a cambi di maggioranza o agli umori dell'opinione pubblica. La Scrittura ci presenta un Dio che ama la vita: la desidera e la diffonde con gioia in molteplici e sorprendenti forme nell'universo da lui creato e sostenuto nell'esistenza; ama in modo particolare gli esseri umani, chiamati a condividere la dignità filiale e ad essere partecipi della stessa vita divina. Confidiamo pertanto nella grazia particolare di questo anno giubilare, che porta il dono divino di "nuovi inizi": quelli che il perdono offre a chi è prigioniero del suo peccato; quelli che la giustizia porta a chi è schiacciato dall'iniquità; quelli che la speranza regala a chi è bloccato dalla disillusione e dal cinismo.

Conferenza Episcopale Italiana

## Giornata Mondiale della Vita Consacrata

La vita consacrata è un dono di Dio Padre alla sua Chiesa per mezzo dello Spirito. Con la professione dei consigli evangelici i tratti caratteristici di Gesù, casto, povero ed obbediente, acquistano una tipica e permanente «visibilità» nel mondo, e lo sguardo dei fedeli è richiamato verso il mistero del Regno di Dio che già opera nella storia, ma attende la sua piena attuazione in Dio. Lungo i secoli non sono mai mancati uomini e donne che, docili alla chiamata del Padre e alla mozione dello Spirito, hanno scelto questa via di speciale sequela di Cristo. Hanno lasciato ogni cosa per stare con Lui e mettersi, come Lui, al servizio di Dio e dei fratelli. In questo modo contribuiscono a manifestare il mistero e la missione della Chiesa con molteplici carismi, di conseguenza. Rendiamo grazie a Dio per il dono della vita consacrata, dedicata alla contemplazione, alle opere di apostolato, per gli Istituti secolari e per tutti i consacrati, come pure per tutti coloro che, nel segreto del loro cuore, si dedicano a Dio con speciale consacrazione. La vita di queste nostre sorelle e fratelli è un'attesa fervida di Cristo, un andando incontro a Lui come le vergini sagge che vanno incontro allo Sposo. Fedeli a Cristo, alla Chiesa e all'uomo del nostro tempo. Da Cristo rinnovati di giorno in giorno, costruiscono con il suo Spirito comunità fraterne, per lavare con Lui i piedi ai poveri e dare il loro insostituibile contributo alla trasfigurazione del mondo. Affinché questo nostro mondo possa essere sempre più umano e giusto, segno e anticipazione del mondo futuro, nel quale il Signore sarà la gioia piena e duratura per noi e per i nostri fratelli e sorelle, con il Padre e lo Spirito Santo.

## MARTIRI DEL GIAPPONE

Il cristianesimo è penetrato in Giappone nel 1549 con Francesco Saverio, che vi è rimasto due anni, aprendo poi la via ad altri missionari, bene accolti dalla gente. Li lascia in pace anche lo Stato, in cui gli imperatori sopravvivono come simboli, mentre chi comanda è sempre lo Shogun, capo militare e politico. Paolo Miki è il primo giapponese accolto in un Ordine religioso cattolico: il primo gesuita. Nato in una famiglia benestante e battezzato a cinque anni, Paolo Miki entra poi in un collegio della Compagnia di Gesù, e a 22 anni è novizio. Riesce bene in tutto: solo lo studio del latino lo fa penare; troppo lontano dal suo modo nativo di parlare e di pensare. Diventa invece un esperto della religiosità orientale, cosicché viene destinato alla predicazione, che comporta il dialogo con dotti buddhisti. Vive anni attivi e fecondi, percorrendo continuamente il Paese. I cristiani diventano decine di migliaia. Nel 1582-84 c'è la prima visita a Roma di una delegazione giapponese, autorizzata dallo Shogun Hideyoshi, e lietamente accolta da papa Gregorio XIII. Ma proprio Hideyoshi capovolge poi la politica verso i cristiani, facendosi persecutore per un complesso di motivi: il timore che il cristianesimo minacci l'unità nazionale, già indebolita dai feudatari; il comportamento offensivo e minaccioso di marinai cristiani (spagnoli) arrivati in Giappone; e anche i gravi dissidi tra gli stessi missionari dei vari Ordini in terra giapponese, tristi fattori di diffidenza. Un insieme di fatti e di sospetti che porterà a spietati eccidi di cristiani nel secolo successivo. Ma già al tempo di Hideyoshi, ecco una prima persecuzione locale, che coinvolge Paolo Miki. Arrestato nel dicembre 1596 a Osaka, trova in carcere tre gesuiti e sei francescani missionari, con 17 giapponesi terziari di San Francesco. E insieme a tutti loro egli viene crocifisso su un'altura presso Nagasaki. Prima di morire, tiene l'ultima predica, invitando tutti a seguire la fede in Cristo; e dà il suo perdono ai carnefici. Andando al supplizio, ripete le parole di Gesù in croce: "In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum". Proprio così le dice: in quel latino che da giovane studiava con tanta fatica. Nel 1862, papa Pio IX lo proclamerà santo. Nell'anno 1846, a Verona, un seminarista quindicenne legge il racconto di questo supplizio e ne riceve la prima forte spinta alla vita missionaria: è Daniele Comboni, futuro apostolo della "Nigrizia", alla quale dedicherà vita e morte, tre secoli dopo san Paolo Miki.